ALLA GENTIL DONZELLA MARIA SAINATI DI PESCIA NEL DÌ 8 DICEMBRE 1867 QUANDO...

Emilio Croci







ALLA GENTIL DONZELLA

MARIA SAINATI

DI PESCIA

Nel dì 8 Dicembre 1867

QUANDO FECE

LA SUA PRIMA COMUNIONE



Carissima

Spettacolo noi siamo fatti agli Angeli. — *Così scriveva ai Corinti il grande Apostolo delle genti S. Paolo. Avviene ciò in modo singolarissimo quando un giovinetto cristiano si accosta la prima volta a ricevere nel Sacramento Eucaristico il sommo Re della gloria. Sì, spettacolo addiviene a quei purissimi spiriti il vederlo sublimato a tal dignità, che niuna è più grande; spettacolo che una misera creatura diventi una cosa stessa col Creatore, talchè il medesimo Apostolo pieno di entusiasmo esclamava:* Io vivo, non già io, sibbene in me vive Cristo.

Quindi chi potrebbe dirci quel che passa fra Dio e l' anima nelle ore del celeste connubio? le grazie che le piovono dal fonte supremo della Bontà, e di quai tesori si fa ricca nel tempo, e di qual gloria futura il certo pegno essa riceve? Non è dato agli occhi del corpo il mirare lo stupendo spettacolo; ma sibbene, squarciato il velo che lo ricopre, la Fede può contemplare il sublime, il sovrumano apparato di quella Mensa celeste, dove l' uomo si ciba delle carni stesse dell' Agnello di Dio che toglie del mondo i peccati. Per la luce di questa virtù divina s' infiammava, si inebriava la mente del Re-profeta, da cantare sull' arpa le maraviglie del Creatore, e fra esse quella che sovraneggia, ed è l' uomo, esclamando con sensi di energica poesia: Cos' è l' uomo, o Dio, perchè di lui ti ricordi? od il figlio dell' uomo perchè lo visiti? Lo hai fatto per alcun poco

inferiore agli Angeli; lo hai coronato di gloria e d'onore, e lo hai costituito sulle opere delle tue mani! — *Che se Davidde fosse vissuto non sotto la legge di servitù, nei tempi di aspettazione, ma sotto la legge di compimento e di grazia, non avrebbe, rispetto agli Angeli, soggiunto che l'uomo è d'alcun poco ad essi inferiore, poichè eletto a cibarsi del Pane di eterna vita, è realmente non solo al pari degli Angeli, ma ben molto al di sopra, poichè insignito di tal carattere che lo rende simile a Dio, da essere dagli Angeli invidiato, ove fossero di invidia capaci. Così può dirsi con tutta asseveranza che il Paradiso è dentro a quel petto che riceve le specie sacramentali, e quivi gli Angeli adorano il Dio della gloria fatto cibo e bevanda pei suoi credenti, acciò divengano con esso lui eredi del regno eterno. È ben altro che la manna questo cibo celeste, mentre chi di quella gustò soggiacque pure alla morte; laddove chi si nutre di questo Pane avrà la vita in se stesso, nè mai morrà. Ripetiamo dunque a ragione:* Agli Angeli siamo fatti spettacolo!

Per siffatte riflessioni viene appellato, e giustamente, IL GRAN GIORNO *quello in cui vi accosterete, o Carissima, al santo altare di Dio per farvi la prima Comunione, che è quanto dire ad unirvi la prima volta con Cristo figlio di Dio, per divenire una cosa stessa con lui. E per questo* GRAN GIORNO *crediatelo, si fa festa da tutti gli Angeli santi,*

si canta l' inno soavissimo della pace, di quella pace che non dà il mondo, ma di quella che fu annunziata ai pastori di Betelemme, del pari che gloria a Dio nel più alto dei cieli.

Ed in giorno sì memorando per Voi, e sì lieto e commovente pei vostri ottimi genitori e parenti, e per chiunque vi attiene per vincoli di amicizia, poteva io restarmene indifferente e non dimostrarvi la commozione che prova il mio cuore? Non però, quanto vorrei, posso esprimervi i sentimenti di mia esultanza per una occasione tanto solenne; ma solo per darvene in qualche modo il più sincero attestato, vi mando un libercoletto che capitatomi alle mani giudicai opportunissimo, per gli aurei e semplici ricordi che dà un padre a sua figlia in circostanza consimile a questa vostra. Ho procurato che venisse riprodotto per le stampe alla luce, onde farvene espressamente un' offerta, la quale, per quanto sia tenue, deve esservi cara, perchè un omaggio di quella cordiale amicizia che io professo all' ottima vostra Famiglia.

Ho fiducia che non vogliate disdegnare questo umil tributo, come pure che i vostri amatissimi genitori non siano per adontarsi, dell' aver io per tal modo usurpato i loro sacri diritti, di esibire cioè a sua figlia questi Ricordi.

Ma se così praticando ho fallato, mi sia scusa, vi supplico, il

buon volere e il desiderio ardentissimo di vedervi felice, non solo per IL GRAN GIORNO *e per tutto l'esilio di questa vita, ma per sempre nella patria beata del Paradiso. Vi prego in fine a gradire i miei più caldi saluti, e l'assicurazione di quella stima ed amicizia onde ho l'onore di rassegnarmi*

Di VS. pregiatissima
e di Vostra Famiglia

Volterra — dal Collegio di S. Michele
1 Dicembre 1867.

Umo. Affmo Servo ed Amico
P. EMILIO CROCI SCOLOPIO

Volterra Tip. Sborgi

